

Ecco chi uccise il fratello di Barreca

REGGIO CALABRIA -L'assassino di Vincenzo Barreca ha un nome e un Volto. A tre mesi dall'omicidio del fratello del più celebre pentito di 'ndrangheta, eliminato a colpi di pistola all'interno di un salone da barba del rione di Bocale, il caso può considerarsi risolto. Almeno per quel che riguarda il responsabile principale, individuato in Vincenzo Ficara, 33 anni, elemento di spicco di una delle più note famiglie mafiose reggine.

Il padre del giovane, Giovanni, detto "U gioielleri", scampato al famoso attentato col bazooka nel dicembre 1990 a Saranello, è deceduto poco più di due anni addietro nel carcere di Pisa.

Un'inchiesta dei carabinieri del Reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri, coordinata dal sostituto procuratore Francesco Mollace, è giunta alla conclusione che Vincenzo Ficara sia stato organizzatore ed esecutore materiale dell'omicidio Barreca.

Una conclusione condivisa dal giudice per le indagini preliminari Adriana Costabile che ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Il provvedimento è, però, rimasto ineseguito. Di Vincenzo Ficara si sono, infatti, perse le tracce due anni fa. Lui faceva parte degli undici condannati all'ergastolo o ad altre pesanti pene detentive nell'ambito del maxiprocesso "Valanidi" che nel maggio 2000, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, vennero poi scarcerati dalla suprema Corte di Cassazione.

Qualche giorno dopo, con un provvedimento della Corte d'assise d'appello, il regime detentivo era stato però subito ripristinato.

Quanti avevano goduto di quell'inaspettata scarcerazione, fonte di critiche aspre e polemiche a tutti i livelli per i ritardi nei processi, ritornarono dietro le sbarre. Tutti tranne proprio Vincenzo Ficara che si diede alla macchia.

Ma ritorniamo ad oggi. Il presunto responsabile dell'omicidio Barreca avrebbe agito in concorso con altre persone, delle quali tuttavia ancora non si conosce il livello di correttezza in quanto avvenuto quel sabato sera sotto gli occhi sconcertati del titolare del salone da barba, di un anziano cliente, e della moglie (una ragazza polacca sposata in seconde nozze) della vittima.

All'epoca dell'eliminazione del fratello del pentito si parlava di scontro per la supremazia mafiosa a Bocale.

Nella ricerca di una chiave di lettura dell'omicidio di Vincenzo Barreca si ipotizzava un duplice interesse delle cosche.

Da un lato si prospettava dunque una vendetta "trasversale", anche per il ruolo svolto da Filippo Barreca, vecchio collaboratore di giustizia, in processi importanti come quelli per l'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lodovico Ligato, e contro i presunti componenti del Comitato d'affari, nel giudizio nato da un troncone della Tangentopoli reggina.

E proprio in quest'ultimo processo, davanti ai giudici del Tribunale reggino, qualche giorno prima dell'omicidio del fratello, il pentito si era reso protagonista di una interessante e ponderosa deposizione.

Ma nella ricerca della giusta chiave di lettura dell'omicidio veniva messo in conto che la sera del 3 marzo scorso si era agito, soprattutto, per eliminare un soggetto inaffidabile.

Vincenzo Barreca era un personaggio scomodo. Una vita vissuta pericolosamente, la sua, all'ombra del fratello Filippo, che dopo essere stato capo locale, grande trafficante di droga, elemento di riferimento per i vertici di numerose famiglie mafiose, aveva imboccato la via della collaborazione per diventare con le sue dichiarazioni il grimaldello usato dalla Dda per far saltare il coperchio del pentolone criminale reggino.

Vincenzo Barreca era considerato pericoloso dalle cosche perché avrebbe potuto spifferare le sue conoscenze al fratello, ma anche perché ritenuto vicino agli inquirenti.

E gli inquirenti da tempo stanno concentrando gli sforzi in un lavoro d'indagine delicato quanto importante. Indagini che mirano in alto, per individuare i registi occulti della nuova strategia mafiosa. E in quest'ottica si sono rivelati fondamentali i contributi dei nuovi collaboratori di giustizia.

A cominciare da Uniberto Munaò, l'ex killer della cosca Serraino-Rosmini che nel breve volgere di qualche mese ha riempito centinaia e centinaia di pagine di verbali, fornendo al gruppo di lavoro coordinato dal sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace una lunga serie di dati, fatti, circostanze su numerosi episodi delittuosi.

Nello stesso tempo, però, Munaò è stato in grado di fornire indicazioni sui nuovi vertici della 'ndrangheta reggina, sulle competenze territoriali delle cosche.

Insomma, sono stati disegnati scenari quanto mai interessanti, sono stati forniti spunti investigativi straordinariamente importanti da sviluppare adeguatamente per capire come forse ha cominciato ad organizzarsi la 'ndrangheta del Terzo Millennio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS